

# Storia e Futuro

RIVISTA DI STORIA E STORIOGRAFIA ON LINE

n. 57 giugno 2023

History  
历史

Future  
未来



**Dario Marino commenta Ferdinando Petruccelli della Gattina, *Il sorbetto della Regina*, Porfidio Editore, Moliterno (PZ) 2022, pp. 263**

DOI: 10.30682/sef5723m

Nel corso dell'Ottocento, il romanzo storico, quale componimento misto di storia e d'invenzione, si affermò in tutta Europa come un genere molto collaudato e familiare anche al pubblico meno colto. D'altra parte, un'epoca affetta da sorta di moderna "malattia storica", avrebbe scritto Nietzsche attribuendo un'ipertropia del senso storico alla cultura del suo tempo, era avida di narrazioni sul tempo passato, creatrici di miti di grande potenza simbolica. Si trattava di orientarsi in un mondo attraversato da profondi cambiamenti, nel quale la bussola della storia, con le sue affabulazioni più o meno verosimili, legittimava nuovi valori e illuminava il presente, giacché la strada delle "magnifiche sorti e progressive" di quel secolo era pur sempre lastricata da fratture ed incertezze tipiche di una società in piena trasformazione. Non è un caso che queste narrazioni si concentrassero soprattutto sugli avvenimenti considerati fondamentali nel passaggio dal vecchio al nuovo: in Italia, a partire dal medio/tardo Ottocento, questo significava ripensare l'ultradecennale lotta per la libertà inaugurata dall'età delle rivoluzioni e l'accidentato cammino verso l'unificazione. Da allora, la narrativa di tradizione meridionale, con alcuni celebri esempi, non ha mai smesso di interrogarsi sul conflitto politico nel Mezzogiorno preunitario e il conseguenziale coinvolgimento del Sud nella rivoluzione nazionale.

Tra i romanzi meno noti di questo genere, risalta *Il sorbetto della regina* di Ferdinando Petruccelli della Gattina, patriota di lunga data e deputato del Regno d'Italia, nonché prolifico e brillante pubblicista di fama europea. Questo romanzo vedeva la luce nel 1872, a dieci anni dalla pubblicazione del pamphlet *I moribondi di Palazzo Carignano*, una sarcastica e moderna galleria di ritratti dei rappresentanti del primo parlamento italiano, che divenne subito un best seller e avrebbe tramandato il nome del giornalista luca-no ben oltre il suo tempo. *Il sorbetto della regina*, invece, è un affresco della Napoli borbonica, durante il lungo regno di Ferdinando II, tracciato a partire dalle vicende di Bruto, un giovane studente di medicina che arriva nella capitale dalla lontana provincia di Basilicata. Una storia ricca di riferimenti autobiografici, ma più in generale feconda di richiami alle esperienze di una generazione di patrioti e intellettuali meridionali che si formò negli anni della Restaurazione. Nonostante un discreto successo di pubblico nell'Italia di fine Ottocento, il romanzo fu messo nel dimenticatoio all'inizio del nuovo secolo e la netta stroncatura da parte di Benedetto Croce, che giudicò l'opera come un cumulo di "scempiaggini senza disegno e senza stile", valse solo ad attestarne l'oblio dei decenni successivi. Senza dubbio, la prosa prolissa del romanzo e la sua trama sovraccarica di intrecci esercitano un debole richiamo sul gusto letterario moderno. Tuttavia, a distanza di più di centocinquanta anni, *Il sorbetto della regina* sorprende per la capacità di produrre un ragionamento storico sull'Ottocento meridionale, perché nella finzione letteraria non vi è solo la rappresentazione di una realtà, ma anche il tentativo di spiegarla con un grado di intelligibilità che le scienze sociali conseguono solo di rado e con un certo sforzo immaginativo. La narrazione dà colore alla tela della ricostruzione storica offrendo le dimensioni più seducenti di quel mondo così distante dal nostro, a partire dai sentimenti, gli atteggiamenti e le percezioni di coloro che vissero quell'epoca.

Sono molti i temi storici illuminati dalle vicende dei personaggi di questo romanzo che, con una loro interna coerenza di attitudini, psicologia e credenze, contribuiscono ad una maggiore comprensione del contesto politico e sociale nel Regno delle Due Sicilie durante la Restaurazione. Innanzitutto, il mondo

degli studenti universitari nella capitale. Fino al secolo successivo, la Federico II sarebbe rimasta l'unica università del Mezzogiorno continentale. Le traversie del protagonista del romanzo, Bruto, alle prese con una realtà così diversa dalla quiete del suo paese d'origine, immerso nella rumorosa moltitudine di gente e tipi umani che affollavano i vicoli del centro antico di Napoli, rappresentavano un'esperienza comune ai giovani della borghesia e del notabilato di provincia che, proprio nella società partenopea, iniziavano l'apprendistato alle "battaglie della vita" (p. 32). Per questa generazione di studenti provinciali che, durante la Restaurazione, animeranno l'opposizione al neo-assolutismo borbonico e diverranno classe dirigente nell'Italia unita, Napoli significava la scoperta della politica. Va da sé che questa rivelazione si accompagnava alla dura circostanza di fare esperienza diretta del regime di polizia che preservava l'antico mondo del trono e dell'altare dal libero pensiero e dal contagio rivoluzionario: "la carta di soggiorno, il certificato di aver assiduamente assistito la Congregazione, il biglietto di confessione, le informazioni che il commissario di polizia di tanto in tanto veniva a cercare dai professori, erano tante catene – senza contar le spie – che tenevano lo studente in una camera oscura" (p. 33). In un regno i cui confini apparivano "come le molle di una camicia di forza" (p. 34), alcune figure, con il loro patrimonio di idee ed esperienze alternative allo spirito del borbonismo politico, testimoniavano la possibilità di futuro diverso per Napoli. Nel cuore di Bruto questa speranza era impersonificata dal maestro di scuola del suo paese, Pietro Colini, soprannominato "sergente Sacco-e-Fuoco", un ex-gesuita che aveva servito l'esercito napoletano nel 1798, per poi arruolarsi nella Grande Armée, partecipando alle guerre del Consolato e dell'Impero. Al colonnello Colini, dopo il 1815, non venne riconosciuta pensione né il grado di sergente che si era guadagnato nell'esercito del re sotto il generale Mack. Invalido per le ferite riportate nella battaglia di Waterloo, Pietro Colini conduceva una modesta vita in provincia e non aveva mai voluto disfarsi della sua uniforme da sergente, in segno di protesta contro un regime che si era dimostrato tutt'altro che paterno nei suoi confronti. All'anziano e dignitoso maestro, con il suo bagaglio di "idee morali, piene di buon senso e senza pregiudizi" (p. 157) è assegnata la funzione di modello positivo del romanzo, spiccando tra i tanti personaggi minori, poveri di spirito e carattere, che danno trama alla narrazione. D'altra parte, i veterani delle guerre napoleoniche, con le loro storie su luoghi lontani e tempi gloriosi, sono un elemento ricorrente nell'immaginario del Mezzogiorno preunitario (compresa l'autobiografia di Carmine Crocco), a dimostrazione che gli anni napoleonici avevano sedimentato un potente patrimonio simbolico nella vita della società meridionale.

Tra i numerosi spaccati di quel mondo, denso di inquietudini e speranze che emergono dal romanzo, un ultimo elemento chiarisce meglio la realtà storica dell'Ottocento meridionale. La ribellione di Bruto contro un regime politico e un sistema di credenze consolidato non inizia da letture, percorsi ideologici o considerazioni razionali. La sua consapevolezza politica principia da ragioni prima di tutto esistenziali, di profonda avversione verso la polizia: "sentiva che questa forza misteriosa si volgeva sempre contro tutto ciò che avesse l'impronta d'una individualità" (p. 88). È il "germe del coraggio morale" (p. 89) a sostenere le sue scelte di vita. La penna di Ferdinando Petruccelli della Gattina, attraverso alcuni personaggi della trama, rimanda più volte ad una sorta di dimensione esistenziale del liberalismo. Un richiamo affine alle riflessioni del grande filosofo liberale Benjamin Constant, secondo il quale la libertà dei moderni, prima ancora che politica ed economica, è soprattutto un problema esistenziale: l'affermazione di tutte le forme di autonomia individuale negate dalle società tradizionali, l'intenso desiderio di scegliere il proprio stile di vita.

*Dario Marino*

*E-mail: damarino@unisa.it*